

**Bufalini**  
«I motivi del mio dissenso»

ROMA. L'elezione di Occhetto a vicesegretario del Pci, i rapporti tra comunisti e socialisti, la «terza via» sono i temi principali di un'intervista di Paolo Bufalini, presidente della Commissione centrale di controllo, al «Mattino». Bufalini ha due esempi del suo dissenso rispetto a posizioni e decisioni sostenute da Occhetto. Si dichiara d'accordo con il vicesegretario, che in questi giorni «si è segnalato nell'iniziativa per la ripresa di un rapporto unitario con il Psi», ma osserva che prima delle elezioni «troppo spesso il giudizio del Pci sull'azione del governo e, in particolare, sulle responsabilità in esso del Psi è stato piuttosto globalmente negativo e non ha colto le contraddizioni politiche alla base della crisi e del disfacimento del pentapartito. Insomma - aggiunge Bufalini - per spiegare con una battuta, non puoi dire a uno: «Sei solo un delinquente ma andiamo insieme».

Il secondo esempio di dissenso riguarda «la formazione delle liste elettorali comuniste». «Molti compagni che davano e potevano ancora dare un contributo di notevole valore al partito e al Parlamento non sono stati rappresentati o presentati ed eletti».

Bufalini precisa quindi di non aver mai pensato e mai proposto la nomina di due vicesegretari (Occhetto e Napolitano) osservando che questa soluzione poteva comportare il rischio della polarizzazione di «presunte tendenze politiche», cosa di cui il Pci «non ha bisogno».

Il presidente della Commissione di controllo ricorda di non aver giudicato positiva una segreteria del partito composta di nove persone: «Bisogna - afferma - puntare ad una segreteria di non più di cinque. Altrimenti può avvenire che invece che in nove, a decidere siano in tre». Sulla recente intervista in cui Occhetto parla della ripresa dei rapporti con il Psi, egli rileva che la questione del superamento della scissione di Livorno e della ricomposizione unitaria delle forze socialiste il Pci la ripropone da tempo (nel '45, poi nel '64 con Giorgio Amendola, nel '65 con Longo).

Sulla «terza via», definita un'ipotesi fossilizzata da Occhetto, Bufalini dice: «Non piacciono le formule, credo poco alla logomachia. Del resto, lo stesso Berlinguer, al 15° congresso, parlò della «terza via» come di una formula «quanto approssimativa» da usare con cautela».

Alla domanda se la ripresa di attenzione per il Psi non abbia lasciato in ombra la questione cattolica, il dirigente comunista risponde sostenendo che «una caduta di attenzione verso i cattolici vi è certamente stata, ed è comparsa anche qualche venatura laicista. Comunque il grande tema del processo di ricomposizione delle forze socialiste non va visto in nessun modo in alternativa e in contrasto con una più ampia ricerca unitaria di collaborazioni e alleanze con altre forze di progresso e in particolare con le masse cattoliche di cui la Dc è espressione cospicua, e col mondo cattolico nel suo insieme».

**La delegazione comunista s'appella a Cossiga per una rapida e seria conclusione della crisi**

**Natta: nel pentapartito non c'è soluzione**

Il Pci ha rivolto ieri un appello al presidente della Repubblica perché eserciti «tutta la sua autorità per una rapida e seria soluzione della crisi». Lo ha annunciato Alessandro Natta incontrando i giornalisti al Quirinale dopo il colloquio con Cossiga al quale avevano partecipato anche i capigruppo di Camera e Senato, Zangheri e Pecchioli. «In primo piano occorre mettere le esigenze della nazione».

**GIORGIO FRASCA POLARA**

ROMA. La delegazione comunista è entrata nello studio della Vetra alle 17.30 in punto, al termine del colloquio del capo dello Stato con i democristiani. C'è rimasta tre quarti d'ora. Poi è stato il turno della delegazione del Psi guidata da Bettino Craxi. Natta ha subito riferito ai cronisti dell'appello perché Cossiga faccia pesare la sua autorità per uscire da una situazione non più tollerabile: «È quasi un anno, infatti, che il nostro paese è senza un governo vero e proprio», ha aggiunto il segretario generale del Pci sottolineando la necessità che in primo piano siano posti i bisogni reali.

Qui una prima, precisa indicazione: «Ci vuole l'impegno di tutte le forze democratiche per una politica di programmazione che garantisca lo sviluppo, il lavoro, la giustizia sociale, la salvaguardia della natura e dell'ambiente, e per un rinnovamento delle istituzioni che dia efficacia e correttezza all'azione dello Stato e assicuri la pienezza e l'egualianza dei diritti democratici dei cittadini».

Poi il richiamo ad una specifica, rilevante questione: «Occorre anche provvedere ad una sollecita approvazione della legge che consenta di anticipare la celebrazione dei referendum».

In quale quadro politico? «Noi ribadiamo - ha proseguito Alessandro Natta - ciò che da tempo e con insistenza abbiamo affermato: che maggioranza e governo debbono formarsi attraverso un libero confronto e sulla base di una chiara e seria intesa programmatica». I comunisti sono «del tutto contrari a soluzioni provvisorie e precarie, e a confusioni dei ruoli di governo e di opposizione».

«Occorre anche provvedere all'approvazione della legge per l'anticipo dei referendum»

**Montecitorio**  
Parlamento monocamerale Il Pci ripresenta la sua proposta di riforma

Infine, secco, il «no» alla riproposizione dell'alleanza a cinque: «Non crediamo che nel quadro della vecchia formula del pentapartito sia oggi possibile dar vita ad un governo capace di affrontare, in questa difficile fase di trasformazione, i problemi del paese con la necessaria sicurezza e autorità».

Questo «no» è stato ribadito pochi istanti dopo da Natta nella risposta ad un giornalista: «Io ritengo che nell'ambito di quella formula, di quel quadro politico, sia difficile formare un governo che sia all'altezza dei problemi del paese».

Avete indicato un candidato alla presidenza del Consiglio?

«Aspettiamo che le candidature vengano dai partiti che ritengono di dover formare un governo».



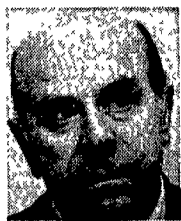
Alessandro Natta dopo l'incontro con il capo dello Stato

**Montecitorio**  
Parlamento monocamerale Il Pci ripresenta la sua proposta di riforma

ROMA. Il gruppo comunista della Camera ha presentato (primo firmatario Alessandro Natta) una proposta di legge costituzionale per l'istituzione di una sola camera e la riduzione del numero dei parlamentari (420 al posto degli attuali 945 tra l'assemblea di Montecitorio e di palazzo Madama). Il provvedimento, che riproduce una analoga proposta di legge già presentata nella scorsa legislatura, ha anche l'obiettivo - come si legge nella relazione che l'accompagna - di «contingere un Parlamento che si muova con più coerenza ed incisività ed acquisisca effettiva centralità e capacità decisionale».

La proposta del Pci, tra l'altro, prevede l'abbassamento a 21 anni dell'età minima per essere eletti, postula la necessità di una legge «che fissi limiti di spese elettorali e renda trasparenti i finanziamenti ricevuti dai membri del Parlamento»; contempla forme e strumenti «per rafforzare i poteri di informazione» del Parlamento come ad esempio la nomina di «commissari» appositi scelti tra cittadini non parlamentari, definisce «una più rigorosa regolamentazione della decretazione d'urgenza», ed infine introduce l'istituto del difensore civico.

**Riproposta**  
l'inchiesta sui fondi neri dell'Iri



Tra le prime iniziative parlamentari del Pci la ripresentazione alla Camera della proposta d'inchiesta monocamerale per accertare come furono costituiti e nelle tasche di chi andarono i circa duemila miliardi di fondi neri gestiti dall'Iri - di cui era presidente all'epoca l'ex senatore Giuseppe Petrelli (nella foto) - e dalle consociate Scali e Italstrade. La proposta è firmata da Castagna, Maccotta, Mannino, Sannella, Polidori, Motetta e Cavagna. E riprende il discorso dal punto in cui fu interrotto con la fine della passata legislatura. Si ricorderà che, con voti contraddittori, fu approvato nel gennaio scorso solo l'articolo istitutivo della commissione d'inchiesta; che successivamente il presidente della Camera decise e ottenne dall'aula, nel marzo, l'integrazione della legge; che si giunse anche alla designazione dei commissari. Ma a quel punto la 9ª legislatura fu sciolta.

«Grazie, Piro, allora firma qui sotto»

Vincenzo Visco, deputato della Sinistra indipendente, ha appreso, per il vero anche dall'Unità, che Franco Piro, deputato socialista, vorrebbe ripresentare la proposta di legge sulla trasparenza bancaria presentata nella passata legislatura da Gustavo Minervini, da altri deputati della Sinistra indipendente, tra cui lo stesso Visco, e da altri parlamentari di tutti i partiti, ma non da Piro. «Non posso che esser contento di questa notizia - ha commentato ironicamente Visco - dal momento che da oltre una settimana ho provveduto a ripresentare, anche e proprio quella sulla trasparenza bancaria. Ritengo quindi che l'affermazione di Piro vada correttamente intesa come una disponibilità ad aggiungere anche la sua firma ed un impegno a sostenere l'approvazione del provvedimento in Parlamento».

**La Fgci**  
in difesa del saccopellisti

che fa il governo? La domanda è stata posta al presidente del Consiglio e al ministro del Turismo dai quattro deputati della Fgci: Pietro Folena, Cristina Bevilacqua, Gianfranco Nappi e Nicoletta Oriandi. I quali indicano anche tre obiettivi a breve e medio periodo: a) intervenire per la rimozione di «ingiusti e discriminatori divieti»; b) scelte per l'ammodernamento e l'estensione della rete ricettiva e di servizio per il turismo giovanile (ostelli); c) una conferenza nazionale sul turismo giovanile.

**Commissioni della Camera, molto presto la riforma**

Nilde Iotti ha costituito ieri la Giunta per il regolamento della decima legislatura, che si riunirà per la prima volta martedì prossimo alle 11. Sono stati chiamati a farne parte i dc Martinazzoli, Gitti e Zolla, i comunisti Minucci e Ferrara, l'indipendente di sinistra Bassanini, il socialista Labriola, il repubblicano Battaglia, il socialdemocratico Cerutti, il missino Lo Porto. Presto una «limitatissima» integrazione al regolamento, «ai fini di una più adeguata rispondenza ai criteri di rappresentatività e proporzionalità». Primo compito della nuova giunta è quello di far riprendere il cammino della riforma delle commissioni che non solo passano da 14 a 12 ma soprattutto non saranno speculari ai ministeri ma accorpate per funzioni.

**A Napoli Dc e Psi litigano sul «tavolo»**

ha offerto un tavolo in un grande albergo del lungomare partenopeo, il Psi (con i suoi attuali partners) ne ha posto a disposizione un altro nei locali della sua federazione. Questione di galateo politico? Chi accetta la condizione di invitato, riconosce la prevarianza del padrone di casa.

**Preti a Nicolazzi: «Conti meno di Altissimo»**

retario non paga». Quanto all'affermazione di Nicolazzi, secondo la quale la minoranza può anche uscire dal partito, Preti replica: «Se ciò eventualmente avvenisse, nel partito finirebbero con il rimanente lei, il vicesegretario e l'organizzatore della sua corrente».

GIORGIO FRASCA POLARA

**Imbarazzo e sconcerto a Montecitorio. Poi Scotti spiega: «Stanimo Craxi»**  
Le consultazioni «al confessionale» sulla designazione di De Mita o le vecchie rose

**Dc nel bunker. Assediante o prigioniera?**

De Mita secco. Ma non si deve dire, almeno fino a quando la Dc non sarà sicura di poter tornare a palazzo Chigi per guidare un governo «stabile e forte». E allora, meglio confondere le acque. Spuntano le rose. Sette nomi al direttivo del Senato, cinque alla Camera. Ciascuno può diventare utile per una soluzione di ripiego. Tattica o strategia? Il vertice dc non si fa capire nemmeno dai suoi. E Formica ironizza...



Ciriaco De Mita risponde ai giornalisti dopo il colloquio con il presidente Cossiga

**PASQUALE CASCELLA**

ROMA. Ore 12 a Montecitorio. Il capogruppo della Dc, Mino Martinazzoli, non parla: «Scusatemi, ma il momento è delicato». Ma qualcosa trapela presto sul direttivo dei deputati dello Scudocrociato. Ha deciso di lasciare «grande discrezionalità» alla delegazione del partito che nel pomeriggio andrà al Quirinale. Sì, ciascun componente ha fatto un nome. Soprattutto quello del segretario, Ciriaco De Mita. Ma ci sono stati indicazioni anche per Arnaldo Forlani, Giulio Andreotti, Mino Martinazzoli e Nicola Mancino. Non compongono, però, la classica rosa. A Francesco Cossiga la Dc consegnerà solo il documento approvato all'unanimità dalla Direzione: valutati il capo dello Stato se c'è la possibilità di realizzare «un governo forte e durevole», su questa base, può essere reso disponibile anche il segretario del partito.

Ore 12.30. Nel corridoio dei passi perduti della Camera appare Rino Formica. «Allora, cosa fa la Dc?». L'esponente socialista è curioso ma sfortunato: in giro non c'è un solo

dc. E allora sono i giornalisti a informarlo che il nome c'è ma non si dice. E lui: «Ma va. E Cossiga non li mette alla porta». Poi ingaggia un divertito duetto con Silvano Labriola: «attentato alle prerogative costituzionali del capo dello Stato» o «omissione di atti d'ufficio»? La conclusione è meno drastica: «Reticenza». Ma il giudizio politico è tranciente: «I risultati elettorali hanno messo in moto una interessante evoluzione del sistema politico. De Mita non lo capisce? Se insiste finisce diritto all'opposizione».

Ore 13. Formica si avvia all'uscita. E quasi sbatte contro Franco Evangelisti che entra a Montecitorio. «Com'è - chiede il socialista - che vi rimette a Cossiga?». Il luogotenente di Andreotti cerca di cavarsela con una battuta: «Non so di cosa parli, lo vengo dalla montagna». Formica pronto: «Montagna a Frosinone?». Evangelisti si arrende: «Vengo dai monti Parioli, d'accordo?». I due si appartano per un fitto confabulare. Di cosa? «Della festa dell'Amicizia».

che lui ha perso memoria della definizione originaria: «mormorazione». È reticente Evangelisti. Dice solo: «La candidatura del segretario esclude le altre, e viceversa». Ma chi sono gli altri? Arriva un collega dal Senato e s'innocchia: Mancino, Martinazzoli, Andreotti, Forlani, Goria e Fanfani. Annunisce Evangelisti.

Risero o meno, ormai si sa tutto delle conclusioni dei due direttivi parlamentari della Dc. Ad aggravare lo sconcerto

to che serpeggia tra i deputati dc provvede il dispaccio di una agenzia di stampa. È la dichiarazione di Leardo Saporito, segretario del gruppo dei senatori dc: «Per un governo stabile, solido e con un programma preciso, siamo disposti ad offrire la candidatura del segretario politico. Tuttavia, se il capo dello Stato dovesse verificare che alcune forze politiche hanno ancora bisogno di un momento di riflessione, poiché non vogliamo compromettere l'alleanza a cinque, indichiamo una rosa con i nomi di Forlani, Mancino, Martinazzoli».

Povero Saporito, che gaffel! Più tardi sarà costretto a precisare che il nome del segretario non può che essere secco. Ma le cataratte sono aperte. E a Montecitorio i dc vanno a ruota libera. Se Franco Fausti parla di «un segnale di apertura e di disponibilità, non di arroccamento», Gerardo Bianco confessa il proprio imbarazzo e il timore che «il dilemma del prigioniero» costringa la Dc «a rinchiusersi nel bunker». Più riflessivo l'androttiliano Nino Cristofori: «A differenza del passato, questa volta non si sa nemmeno se c'è una maggioranza di governo. Se c'è, De Mita farà la sua parte. Se non c'è, la Dc deve favorire la ricomposizione di un'alleanza». Il vice presidente del gruppo dc spiega così la differenza tra le rose dei nomi della Camera e del Senato. Qui a Montecitorio i nomi di Fanfani e di Goria

non sono stati fatti, perché equivalevano rispettivamente all'ipotesi di un governo per referendum o post-elettorale, dunque contingenti e precari: una contraddizione in seno al partito che proclama l'esigenza di una maggioranza stabile e organica.

È pomeriggio inoltrato. La delegazione dc sta per andare al Quirinale e il rebus della strategia dello Scudocrociato resta intatto. Può scioglierlo il vicesegretario Enzo Scotti? Dice che la Dc si comporta così proprio per «mantenere fede all'impegno assunto con gli elettori», vale a dire «una maggioranza di governo resa omogenea dall'accordo sui programmi e sui comportamenti politici coerenti». Insomma, Craxi esca allo scoperto: deve scegliere se continuare o no quella «solidarietà di governo» che - sottolinea Scotti - è una chiamata di correo - ha già realizzato «positivi risultati». E come riuscirsi se non invertendo la logica dell'83, quando Craxi antepose il proprio nome e condizionò alla presidenza del Consiglio socialista la formazione del pentapartito? Conclude Scotti: «La nostra forza sta nell'impegno di governabilità, testimoniato dalla disponibilità dello stesso segretario ad assumersi l'onere di guidare il governo».

**Preti a Nicolazzi: «Conti meno di Altissimo»**

retario non paga». Quanto all'affermazione di Nicolazzi, secondo la quale la minoranza può anche uscire dal partito, Preti replica: «Se ciò eventualmente avvenisse, nel partito finirebbero con il rimanente lei, il vicesegretario e l'organizzatore della sua corrente».

**Lombardia**  
In Regione pentapartito contro voglia

MILANO. Accordo raggiunto, dopo un lungo braccio di ferro tra Dc e Psi, per la nuova giunta della Regione Lombardia. Presidente sarà il democristiano Bruno Tabacchi, l'attuale segretario regionale scudocrociato. Il socialista Ligo Finetti sarà riconfermato vicepresidente. Psi e Dc avranno sette assessorati ciascuno. Pri e Psdi ne avranno uno a testa. Il Pli - un solo consigliere - che pure fa parte della maggioranza dovrà accontentarsi della presidenza della commissione Bilancio. La Dc ha infine accettato di ridiscutere l'accordo sulle commissioni senza pregiudiziali verso il Pci. L'accordo secondo il Psi non può essere definito di «pentapartito». «È una maggioranza di programma», si sottolinea prendendo le distanze dalla Dc.

**Lo scudocrociato va all'opposizione**  
**Nasce un'alleanza di programma alla Provincia di Roma**

**LUCIANO FONTANA**

ROMA. Il dopo-elezioni ha portato la prima grossa novità nelle giunte romane. Alla Provincia di Roma si chiude con i due anni di pentapartito, si profila una maggioranza battezzata «laica, democratica e di programma». In consiglio, a favore di questa nuova coalizione si sono pronunciati Pci, Psi, Psdi, Pri, Pli, lista verde e «sinistra per l'autogestione». All'opposizione dunque va la Democrazia cristiana che fino all'ultimo momento ha rimproverato ai laici e al Pci di non aver rispettato i «patti» che avevano fatto nascere, dopo le amministrative dell'85, i tre pentapartiti al Comune, alla Regione e alla Provincia. Ieri sera un comunicato della federazione socialista

ha precisato che la «soluzione della crisi alla Provincia va considerata nel complesso della trattativa fra le forze politiche per risolvere le crisi nei diversi livelli istituzionali». Il Psi riconosce però che alla Provincia i numeri per rifare il pentapartito non ci sono più. «Ora bisogna lavorare seriamente al programma - fa sapere Mario Quattrucci, segretario regionale del Pci -; non comunque distinguiamo tra la soluzione all'amministrazione provinciale e le situazioni negli altri enti locali».

In due anni la maggioranza nsicata (23 consiglieri su 45) era andata in crisi per ben tre volte. I comunisti, che formano il gruppo più numeroso in Provincia, avevano presentato

in consiglio un programma per formare un governo senza la Dc. Laici e socialisti hanno però rimandato tutto al dopoelezioni. Nei giorni scorsi la svolta.

**Maggioranza di Pci, Psi, Psdi e sardisti**  
**Giunta di sinistra a Oristano**  
**La Dc ricorre al Tar**

**DAL NOSTRO INVIATO**  
**PAOLO BRANCA**

ORISTANO. Da ieri sera Oristano, un tempo la città più bianca della Sardegna, ha un'amministrazione di sinistra. Il sindaco socialista Franco Mura, il vicesindaco comunista Carlo Granese e i sei assessori sono stati eletti dalla maggioranza composta da Pci, Psi, Psd'a e Psdi, con l'astensione del Pri. Ha votato contro il Msi. La Dc non ha partecipato al voto e ha contestato la validità della seduta del Consiglio comunale, dopo aver utilizzato ogni mezzo per rinviare per ben sette mesi il passaggio di consegne (sindaco e assessori dc rifiutavano di dimettersi).

Dopo aver puntato chiaramente al commissariamento del Comune, adesso lo Scudocrociato contesta l'elezione della nuova amministrazione, appellandosi al fatto che a decidere la convocazione dell'assemblea è stato il Comitato regionale di controllo sugli atti degli enti locali e non il sindaco dimissionario. Come se tale decisione - peraltro giuridicamente valida come hanno confermato giuristi ed esperti - non fosse un atto dovuto davanti allo stravolgimento delle regole democratiche operato proprio dalla Dc. E la Dc, dopo aver puntato al commissariamento del Comune e a un voto amministrativo anticipato, ora annuncia che ricorrerà al Tar per le modalità di convocazione dell'ultima seduta. Comunque sia, si volta finalmente pagina. La nuova amministrazione di sinistra si presenta alla città

con un ambizioso programma di risanamento e rinnovamento. Ai primi punti, gli interventi per il territorio, la casa, l'ambiente, lo sviluppo industriale, il turismo e la sanità.

«Non sarà affatto un compito facile - dice Luigi Garau, segretario della federazione comunista -; la giunta eredita infatti dalla Dc una situazione di sfascio e di paralisi in tutti i settori chiave della vita cittadina. Basta l'esempio del bilancio, che a luglio deve essere ancora presentato e approvato. E a quanto pare non ci sono più risorse finanziarie su cui contare: c'era la campagna elettorale di mezzo e così i precedenti amministratori dc sono stati particolarmente attivi».

L'alleanza tra i partiti di sinistra, sardisti e laici, in questi